

PIERPAOLO MANDETTA DILLO TU A MAMMÀ

L'amore è sempre
una faccenda di famiglia.



Rizzoli

Pierpaolo Mandetta

Dillo tu a mamma

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli / Rizzoli Libri S.p.A.

ISBN 978-88-170-9447-4

Prima edizione: maggio 2017
Seconda edizione: giugno 2017
Terza edizione: agosto 2017
Quarta edizione: settembre 2017

Dillo tu a mamma

Ricordati perché lo fai

La folla della stazione mi rema contro come il primo giorno che arrivai a Milano.

Il fumo delle tante sigarette si confonde con il grigiore generale. Fuori le strade sono bagnate dalla pioggia e le persone salgono e scendono imbronciate dai treni. Fuggono dappertutto, dirette alla prossima coincidenza o a qualsiasi altro dovere le tenga in pugno. Danno la triste impressione che la vita non gli appartenga davvero ma stiano solo tentando di rincorrerla.

Sono in ritardo. Mi affretto verso il vagone da cui arrivano i fischi e mi picchio la valigia sulle ginocchia.

«Aspetti, ci sono io! Aspetti! Eccomi, eccomi qua. La metro ha avuto dei prob...»

«SI MUOVA, VELOCE! Non possiamo mica aspettare lei!»

Il controllore mi insulta in bergamasco, mi scuso e

salto dentro poco prima che il portellone si chiuda. Io e la valigia ci sdraiamo a terra e riprendo fiato. Sono sudato e ho la vescica piena, mi verrà una cistite, lo sento. Che stress.

Gattono tra i posti cercando il mio e trovo Claudia nell'ultima fila. Sistemo la valigia e sprofondo sul sedile.

«Buongiorno, principessa dormigliona» mi dice.

«Non è colpa mia. Uno ha cercato di buttarsi sotto la metro e hanno bloccato tutto. Ho dovuto prendere il tram. Secondo me lo fanno per rovinare la giornata a chi ancora vuole vivere. Dico io, va bene, sei incasinato perso e vuoi farla finita, ma Virginia Woolf si è annegata in un fiume. Non è che prima si è messa a scavare fino a dirottarlo sul villaggio per affogare tutti.»

«Analisi affascinante. Hai una bella cera, a proposito. Sei stato prigioniero nella cantina di un pazzo e i militari ti hanno liberato stamattina?»

«Ho dormito poco. Vado a darmi una sistemata.»

Mi chiudo nel bagno angusto e mi cambio la maglietta umida. Sono lercio, mi avvolgo nella carta igienica e mi passo il deodorante. Cerco di sistemare i capelli arruffati guardandomi allo specchio. Sono troppo lunghi, mio padre avrà da ridire. E molti sono anche bianchi, il che darà fastidio a mia madre. Rievocherà i tempi in cui avevo otto anni ed erano nerissimi, dan-

domi la colpa di essere diventato adulto. Ho messo la crema idratante, ieri sera, ma ho ugualmente le occhiaie livide. Credo sia la dieta, mi sta sciupando il viso. Forse dovrei imitare Sia, la cantante, e farmi crescere la frangia sugli occhi. O magari potrei imparare l'uncinetto, intrecciare i peli della barba e crearmi una bella maschera.

Torno a sedermi di fronte a Claudia. Lei è sempre impeccabile, non so quale sia il suo segreto. Non suda, non inciampa, ha il volto rilassato anche a pilates e porta la 38 da quando frequentava le superiori, senza oscillazioni. Certe volte ho anche il sospetto che quei suoi capelli biondi e lisci effetto seta siano una parrucca.

Mi fulmina con lo sguardo: sa che lo sto pensando. Ultimamente ha imparato a leggere la mente. Lo fa con i suoi collaboratori, per intercettare il loro odio.

Dopo un'ora trascorsa a sbattere i piedi per l'ansia, provo ad ammazzare il tempo sbirciando su Facebook. La posta privata ha dei nuovi messaggi. Mi lecco le labbra, come al solito non so cosa rispondere, perciò consegno il cellulare a Claudia.

«Anche questo è il tuo lavoro, Samuele.» Prende il telefono e mi rimprovera con quei suoi occhi verdi e grandi, da stronza. «Non puoi fare sempre così.»

Non si tira indietro perché è la mia migliore amica. Un titolo che, però, le dà anche il diritto di ricordarmi

quando mi comporto in modo infantile. Nessun conforto gratuito e nessuna pacca sulla spalla. Litighiamo spesso, ma siamo essenziali l'uno per l'altra. Entrambi sappiamo reggere quel pesante specchio in cui nessuno dei due vuole guardarsi. Ovviamente, non si rende conto che l'aiuto che mi offre è più di quanto io riesca a fare per lei.

«Prima o poi dovrai imparare» continua.

Già. La mia testa è una miniera di “dovrei”, come la mia vita. Io sono nel mezzo e le possibilità mi vorticano intorno, mescolandosi tra quelle che desidero e quelle che sono obblighi.

Dovrei iscrivermi in palestra, ormai ho le braccia flosce. Vorrei tornare sul primo vagone e baciare quel ragazzo carino che mi ha guardato mentre passavo, senza chiedergli neppure il nome. Dovrei confessare al mio amico Daniele che non è bravo a cantare e forse farebbe meglio a trovarsi un lavoro. Vorrei buttare nel cesso i cavolfiori e le verdure che fanno bene, smetterla di lavare i piatti, di cercare le offerte al supermercato, sono stanco. Vorrei andarmene via senza avvertire nessuno, con una piccola valigia quasi vuota. Dovrei trattare meglio Gilberto, fargli qualche regalo, lasciare correre quando fa cadere il sugo sulla tovaglia. Lui è sempre rispettoso con me.

Ovviamente bado solo ai doveri. Il resto dei pen-

sieri li scaccio come zanzare, perché ho il terrore che, concedendomene uno, poi non riuscirei più a essere il ragazzo educato, che dove lo sistemi rimane, assennato, su cui contare.

Il treno viaggia in ritardo, ci fermiamo in continuazione.

«Sto morendo di fame.»

«C'è il riso, Sam» sbadiglia Claudia.

«Dovevo pensarci io, al cibo, lo sapevo. Vuoi capirlo che il riso mi rende stitico? Ho un equilibrio delicato, c'è già la colite spastica a darmi problemi, devo assumere fibre, non riso. Poi mi tocca prendere le pastiglie di erbe lassative, ma mi scombussolano l'organismo. Potevi fare un panino integrale con la frittata, come tutti.»

«Come tutti chi? Io lavoro nella moda, se divento obesa mi fanno un contratto da magazziniera.»

Sospiro, mi manca l'aria. «Ho la sensazione di aver dimenticato qualcosa a casa. Il Valium?»

«L'ho preso io, è nel borsone dei medicinali, assieme al macchinario dell'aerosol. È allucinante che tu l'abbia portato con te.»

Ci guardiamo in cagnesco come facevano Lovely Sara e quella carogna di Lavinia. Io sono Sara, ovviamente.

«L'ho portato con me in caso di infiammazione del